



diario economico

della Regione Campania

lunedì 26 ottobre 2009

Mezzogiorno Economia si sofferma con due articoli, di Mannu e Galasso, sull'intervento del direttore della Svimez, Padovano, che mercoledì scorso a Napoli ha trattato il tema degli incentivi al Sud. Sempre su Mezzogiorno Economia, segnaliamo un intervento di Centorino sul tema del Partito del Sud ed uno di Donno sulla Banca del Mezzogiorno.

Mezzogiorno Economia

"Svimez: incentivi crollati del 99 per cento" di Patrizio Mannu (pag. 3)

Negli anni dal 2006 al 2008 le forme di incentivazione alle imprese del Mezzogiorno si sono sensibilmente ridotte fino quasi a svaporare. Lo ha affermato il direttore della Svimez, **Riccardo Padovani**, in un intervento al seminario in ricordo di Salvatore Vinci, organizzato dalla Federico II, svoltosi mercoledì scorso a Napoli. Nel periodo 2000-2007, le agevolazioni concesse per la riduzione degli squilibri territoriali hanno rappresentato al Sud oltre il 78% del totale degli interventi. Dal 2006 però sono stati cancellati i principali strumenti e non è stata prevista nessuna altra forma di incentivazione. In termini assoluti si è passati da 4,3 miliardi a 21 milioni di euro spesi. Per **Padovani** "occorre ricostruire una politica industriale regionale per il Sud". Che dovrebbe essere basata su interventi di incentivazione maggiormente selettivi, incentrati sull'innovazione tecnologica, su strumenti per la crescita dimensionale delle imprese, sul sostegno alla formazione e alla facilitazione dell'accesso al credito.

Mezzogiorno Economia

"Politica industriale: su quale scala?" di Giuseppe Galasso (pag. 1)

In un recente seminario tenutosi a Napoli, il direttore della Svimez, **Riccardo Padovani**, ha evidenziato due elementi che coinvolgono il Mezzogiorno. Il primo riguarda la drastica riduzione di contributi ed incentivi avvenuta negli ultimi anni verso il Sud. Anzi nel 2007 gli incentivi per il Mezzogiorno sono stati estesi anche al Centro-Nord senza incremento di risorse. Il secondo punto riguarda la necessità di ricorrere ad una nuova politica industriale regionale sostenuta da un lato da una maggiore attenzione verso l'innovazione tecnologica e dall'altro da una fiscalità di vantaggio appositamente studiata. Rispetto al primo punto, **Galasso** invita ad un attento esame di coscienza sugli errori commessi in passato, i partiti che sostenevano il Governo **Prodi**, la cui linea sul Mezzogiorno, sembra trovare soluzioni di continuità anche col Governo **Berlusconi**. Sul ricorso a politiche industriali di carattere regionale l'autore auspica invece iniziative che facciano parte di una organica e generale politica industriale nazionale.

Mezzogiorno Economia

“Il partito del Sud che fine ha fatto?” di Mario Centorino – docente di Politica economica all’Università di Messina (pag. 4)

Il progetto della creazione di un “Partito del Sud”, che durante l’estate scorsa ha rappresentato uno dei temi di maggior interesse nel dibattito politico nazionale, in questi ultimi tempi ha perso interesse. Per **Centorino** questo calo di attenzione può essere spiegato con quattro ipotesi. La prima: che la nascita di un “Partito del Sud” fosse solo una “minaccia” piuttosto che una effettiva esigenza. Nel momento in cui il Governo ha dedicato maggiore attenzione alla questione meridionale, la minaccia ha assunto toni più pacati. La seconda: che i tempi ristretti in vista delle prossime elezioni regionali hanno consigliato ai fautori della nuova forza politica di puntare ancora “sull’usato sicuro”, evitando rotture o riposizionamenti difficili da far accettare agli elettori. La terza: la situazione politica nazionale, alquanto incerta in questo momento, ha consigliato un supplemento di riflessione sul tema. La quarta: l’effettiva inutilità della costituzione di un nuovo soggetto politico, con in più il rischio che la criminalità organizzata potesse identificarsi in questo nuovo partito. Per **Centorino**, però, esiste ancora una domanda politica di una forza in grado di rappresentare, in un quadro unitario, valori, obiettivi, diritti, interessi del Sud. Una domanda che “non solo esiste ma si fa più esigente” in quanto la questione meridionale chiede risposte nei fatti e non in ideologie.

Mezzogiorno Economia

“Mezzogiorno, alzati e cammina” di Gianni Donno – docente di Storia contemporanea all’Università di Lecce (pag. 4)

Per il ministro **Tremonti** la creazione della Banca del Mezzogiorno rappresenta una scommessa sul fatto che il Sud sia capace di andare avanti con le proprie gambe. Infatti, per la nascita della nuova banca, è previsto un intervento iniziale dello Stato che poi si ritirerà lasciando l’istituto in mano ai privati. Che a questo punto dovrà “camminare sulle proprie gambe”. **Donno** si chiede se “riusciranno i nostri eroi” ad evitare la creazione di un altro carrozzone. I punti dolenti del sistema creditizio meridionale sono rappresentati dai tassi di interesse troppo alti, dalle lentezze burocratiche, dalla criminalità comune e politica, che impediscono “un agile e proficuo svolgimento delle attività imprenditoriali e quindi un rapporto corretto con il credito”. Inoltre esiste un problema irrisolto di gestione degli incentivi giunti nel Mezzogiorno. Ad esempio la legge 488 “che in alcune regioni riempie le aule dei tribunali”. “Possiamo mettere la mano sul fuoco – si domanda ancora **Donno** – che il sistema creditizio del Sud, attraverso il quale passavano i finanziamenti pubblici, sia restato del tutto ignaro della bontà o meno di progetti e dei loro audaci promotori in loco?”. Su tutto ciò, il ministro **Tremonti** ha taciuto, ed ha incoraggiato il Sud ad “alzarsi e camminare”.

Mezzogiorno Economia

“Precari, vera questione” di Angelo Lomonaco (pag. 2)

Un recente studio della Cgia di Mestre sui lavoratori precari in Italia ha evidenziato che, in proporzione, i precari sono assai più numerosi nel Mezzogiorno, dove sono impegnati prevalentemente nei servizi pubblici e sociali, che nel resto del Paese. La prima regione del Sud, per percentuali di utilizzo, è la Calabria con il 23,3% sul totale degli occupati. In Campania le cose vanno un po’ meglio con il 16,2%. In assoluto la prima regione d’Italia per numero di precari occupati è la Lombardia dove però si segnala un’incidenza dei lavoratori instabili, sul totale degli occupati, molto bassa: appena il 12%, rispetto al 15,1 della media nazionale. Se da un lato questo dato evidenzia ancora una volta la debolezza del Mezzogiorno, dall’altro però smentisce quel luogo comune per “il quale dilagherebbe un assistenzialismo che garantirebbe il posto fisso, magari statale, a tutti i meridionali”.

CorrierEconomia**“L’exploit del Sud: 9 mila aziende in più” di *Isidoro Trovato* (pag. 17)**

Il sistema produttivo italiano, nel secondo trimestre 2009, torna ad espandersi aumentando di 28 mila imprese. Il saldo positivo maggiore in termini assoluti si registra al Sud (8.763 imprese in più a giugno). La Lombardia resta la regione più attiva (4.839 imprese in più). Il settore maggiormente rappresentato, a livello nazionale, è quello del commercio, con 7.341 imprese in più. Seguono altri due grandi comparti i cosiddetti servizi alle imprese (attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca) con 6.535 imprese in più e delle costruzioni (+4.487). Bene anche gli alberghi e i ristoranti (+3.591). I dati sono resi noti da Movimprese, rilevazione condotta da Infocamere su informazioni del registro delle imprese delle camere di commercio. Secondo **Paolo Galassi**, presidente di Confapi, “per rendere solida l’attività imprenditoriale servono riforme strutturali, altrimenti ogni nuovo imprenditore diventa un giocatore d’azzardo. Inutile parlare di scudi fiscali se restano intatte le voci di prelievo fiscale che ostacolano e strangolano le aziende. Parlo dell’Irap e dell’Ires, tra le tasse più intollerabili del nostro sistema e che gravano sul bilancio delle imprese”.